

APNEA

...Sii l'acqua che dorme... Philippe Soupault

La *pictura loquens* di Enrico Cazzaniga lo è solo in parvenza perché nega l'idea stessa della pittura, ma non la sua essenza. Abbisogna della dialettica: il nero è la notte è la morte, il rosa è la carne è la vita. Eppure non è l'incarnato dei corpi a restituire il concetto di pieno, né la superficie intonsa quello del vuoto. Al contrario, la fisicità è data dal nero, dalla sua tattilità, morbida, soffice, per cui l'assenza si produce dalla sua sottrazione, dallo scavo. Non un vuoto di senso – giacché colmato dalle figure recumbenti – ma *réflexion critique* sul "fare" stesso della pittura. In realtà più scultura che pittura dato che «si fa per forza di levare» [Michelangelo] affinché appaia una «figura d'huomo la quale vi era prima nascosta et in potentia» [Alberti]. Alla maniera del Rinascimento, l'artista individua l'immagine arroccata nel fustagno (succedaneo al blocco di marmo) e inizia a eliminare le parti in eccesso fino a far emergere la forma che esiste di per sé. In pratica Cazzaniga si ritrae dalla pittura come fosse la bagnante dipinta da Andrea Salvino in un quadro del 1995: No, la pittura no! (la donna, immersa in placide e limpide acque, cerca di coprirsi il volto con le mani mentre retrocede sgomenta di fronte al flutto di colore che la insidia). Rispetto all'odierna figurazione l'atteggiamento di Cazzaniga è certamente "eccentrico", dello stare cioè "fuori dal centro" perché avulso ai cliché della tavolozza e della tela (si ricordi che sottratta alla centralità del fustagno-materia è pure la forma che vi dimora imprigionata); doppiamente eccentrico, qui nell'accezione di "bizzarro", per l'uso del *dècolorage*¹. Un processo aleatorio, irreversibile, che consiste nel far trascolorare il nero in una cromia immanente. La reazione chimica della candeggina svela-e-rileva il colore originale del tessuto, tinteggiatura ritenuta inadeguata dall'industria tessile e per questo occultata con il nero. Nella serie *Togliere al sonno* il fustagno scuro evoca le tenebre della notte mentre il colore rosa antico suggerisce l'epitelio umano, una luminosità rosa-carne che sembra essere un'emanazione dei corpi medesimi. Il *dècolorage* diventa pertanto una revanche sul nero coprente che aveva soggiogato gli altri colori; transizione da uno stato di compresenza a uno di [rap]presentazione – amor vacui. Non a caso l'artista insiste sulla parola-concetto di "Togliere", non solo alla materia ma ai temi. "Togliere" al sonno, quindi. E poiché tutti i soggetti di Cazzaniga si danno per coppie avversative, da questo ciclo di dipinti muove uno stesso meccanismo fisiologico: la dicotomia sonno-morte, Ipno-Tanato, i figli di Nyx (la notte), riconducibili secondo convenzione alla diade positivo-negativo / chiaro-scuro. Nel mito greco le personificazioni del sonno e della morte sono alati, così la visione di queste figure, un punto di vista sopraelevato che fluttua sui corpi a grandezza reale. Nella dinamica sonno-morte si perpetua anche il rapporto interno-esterno della inspirazione-espiazione. L'aria, ci ricorda Diogene, è l'elemento che dà vita a tutte le cose, è «anima e pensiero [...] e se essa si allontana l'uomo muore e il pensiero l'abbandona». Tuttavia; durante le fasi del sonno la psiche di Cazzaniga ne influenza il metabolismo reagendo in modo non convenzionale al rallentamento del battito e del respiro, entra quindi in una sorta di apnea. Mancandogli il respiro l'artista paventa la morte, paura e senso di impotenza ridestano allora lo stato di coscienza. Il risveglio è però brusco, un violento tornare alla vita (considerando certune figure raccolte in posizioni fetale, che sognano – è il caso di dirlo – il grembo materno, l'apnea trova analogie con l'immersione nel liquido amniotico. Destarsi dal sonno equivarrebbe insomma al ri-nascere). Il metabolismo umano è un processo irreversibile, invecchiamo inesorabilmente, ciononostante un terzo della nostra vita lo trascorriamo a letto, nelle braccia di Morfeo. Dall'uomo alla donna, dal bambino al vecchio, le tipologie di Cazzaniga attraversano il ciclo della vita. Di talune posture avvertiamo l'insofferenza del riposo, tra lenzuola affastellate e cuscini fuori posto. Posizioni che non hanno nulla del chiasma classico, sono scomposte, agitate. Ne risulta uno stato di intolleranza anziché di quiescenza. Il ripristino delle energie fisiche e mentali sembra esso pure uno sforzo, quasi che ai centri ipnici non bastasse la sollecitazione dell'oscurità né tanto meno del silenzio. Inevitabile dunque il richiamo al celebre *Silenzioso* (mi ritiro a dipingere un quadro) realizzato da Mimmo Paladino nel

1977. Nel titolo di questa opera si riassume l'inequivocabile solipsismo degli artisti, modalità che Cazzaniga trasfonde nel processo-soggetto del dipinto: silenzio come concentrazione nelle fasi di lavorazione (va infatti ribadito che il dosaggio della candeggina non permette ripensamenti, operando per sottrazione l'artista è impossibilitato ad aggiungere del colore che ne camuffi gli errori), silenzio come rilassamento dalla vita di relazione, o come "sonno – eterno" [Protect me from what I want].

Alberto Zanchetta

¹ la definizione datane è di Alessandro Riva [cfr. Enrico Cazzaniga, Togliere alla memoria, catalogo della mostra, Galleria Antonio Battaglia, Prearo Editore, Milano 2004]